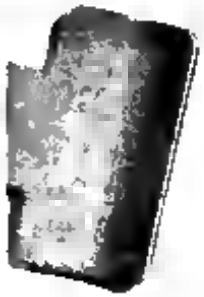
MEMORIE SULLA VITA DI SIGISMONDO SANTI DA CARPI SEGRETARIO...

Policarpo Guaitoli, Gasparo Tirelli



504.17

MEMORIE

SULLA VITA DI

SIGISMONDO SANTI DA CARPI

SEGRETARIO D' ALBERTO PIO

CARPI
PER PEDREZOLI E ROSSI SO' TIPI COMUNALI
1871

PER NOZZE

MEMORIE

SULLA VITA DI

SIGISMONDO SANTI DA CARPI

SEGRETARIO DI ALBERTO PIO

CARPI

PER PEDPEZOLI E ROSSI CO TIPI COMUNALI

1871

PER LE FELICI NOZZE

DELLA GENTILE SIGNORINA

EMMA BUBATTI DI BOLOGNA

COL NOBIL GIOVANE

IAG ANTONIO GANDOLFI DI CARPI

CAPITANO DI STATO MAGGIORE

NELLA PRIMAVERA DEL 1871

ALLO STESSO

Tenerissimo di quanto concorre a formare la tua felicità, condivido teco la gioja di questo giorno, in cui vaghissima giovanetta unendosi a te con nodi indissolubili ti dischiude un avvenire pieno delle più dolci e sacre emozioni.

Valgano pertanto a significarti l'affetto che a te mi stringe queste memorie sulla vita di un nostro illustre concittadino, che io ti dedico per tale faustissima occasione.

Accoglile benignamente ed ama

Carpi, Aprile 1871

Il Affezionatissimo tuo cognato

AVV GASPARO TIRELLI

Della illustre e nobile famiglia SANTI sarebbe non poco giovevole per la patria erudizione la scrivere una elaborata memoria, poichè ad essa appartengono non pochi uomini chiari per senno, per lettere e per gesta. Ma dacchè la occasione, che mi fa pubblicare il presente scritto, non mi consente di abbracciare un campo troppo esteso - per riserbarmi di completare la lacuna quandochessia, come meglio per me sarà possibile - dirò ora soltanto delle principali vicende della vita di SIGISMONDO SANTI, il quale pel posto eminente che occupava di Segretario d' Alberto Pio, ebbe molta parte nella storia italiana dell' epoca. A tempo poi più opportuno il darò uno sguardo generale alla famiglia, intorno la quale la preclara gentilezza dell' erudilissimo e chiarissimo sig. Cav. Luigi Napoleone Cittadella, Bibliotecario Comunale di Ferrara, mi ha comunicato molte notizie, per cui fin d' ora mi è grato il potergliene attestare qui pubblicamente la mia viva riconoscenza.

Non abbiamo notizie certe sulla origine della famiglia Santi; indubbiamente però sappiamo essere dessa d' origine Ferrarese.

La prima data conosciuta, che si appoggia a documenti autentici non risalgono oltre la seconda metà del secolo XV. Il P. Orlandi a pag. 96 della sua *Notizia degli scrittori Bolognesi*, ed il Barotti a pag. 189 del *Supplemento alle Chiese di Ferrara del Guarini* citano un libro sulla *Origine della famiglia Santi* scritto da Galeazzo Gozadini di Bologna, ed ivi stampato nel 1592 in 4. Di un tal libro il *Fantuzzi* ne scrivendo *Scrittori bolognesi* tom. 4 pag. 203 pone in dubbio l' esistenza dichiarando di

non sapere se mai sia stato stampato. In qual opinione non può ammettersi però in modo assoluto essendo probabile che un tal libro sia andato smarrito. Comunque sia la cosa, il fatto è che presentemente è irreperibile, essendosene stata fatta invano diligente ricerca ed in Modena, ed in Ferrara, ed in Bologna ed in Firenze. Tuttavia non è un gran male il non essersi potuto scoprire questo libro, perchè non si potrebbe sperare notizie di qualche conto di *Sigismondo Santi* e della sua famiglia da un genealogista del secolo XVI, i cui scritti per l'ordinario si limitano a vaghe e generali parole.

Il Tiraboschi sulla fede del Valeriani vorrebbe che Sigismondo Santi fosse di nascita Carpigiano. Ma ciò non può essere, perchè, come vedremo più avanti, la prima notizia che di lui abbiamo in Carpi risale solo al 1501, innanzi al qual anno nessun documento Carpigiano cita l'esistenza di una famiglia di tal cognome nel nostro paese. Onde non è a dubitare che il Santi abbia avuti i suoi natali in Ferrara, dacchè in questa città, come emerge da documenti contemporanei, abitarono il padre ed i suoi antenati, e dacchè il *Borsetti* lo dice esplicitamente *Ferrariensis* (1). Probabilmente fece i suoi studi in patria, ed in quella Università ottenne la Laurea in Medicina ed in Filosofia, e somigliarsi dello zio Girolamo di tale medesimo Diploma insignito (2).

Si ignora il come strignesse egli amicizia con ALBERTO PIO, ma verisimilmente ciò avvenne in Ferrara durante la lunga dimora del Pio in questa città per ragione di studi e di vicende politiche negli ultimi anni del secolo XV. Forse per effetto di questa amicizia egli venne in Carpi nel 1501, nel qual anno si ha la prima memoria di esso nella nostra città (3). Ma non però ancora stabilmente, perchè sebbene nell'anno successivo lo veggiamo marito della Lucrezia figlia di Giacomo Rabbia carpigiano (4), tuttavia in questo medesimo anno scopriamo dal Borsetti, che egli era Professore di Filosofia e di Medicina nella Università di Ferrara (5). Aggiungasi che sino al 1508 non troviamo più alcun documento in Carpi, che lo riguardi. Quindi da ciò noi possiamo con molta probabilità di non errare dedurre che egli nel 1501 venisse temporariamente soltanto nella nostra città, e che sposata la Rabbia si restituisse a Ferrara.

Non si conosce quanto tempo rimanesse Prolusore in Ferrara, nè il perchè lasciasse la cattedra (forse per la contratta amicizia con Alberto Pio) nè l'anno preciso in cui egli definitivamente venne da questa città a stabilirsi in Carpi, sebbene a questo riguardo osservando come nel 1507 un istrumento di divisione (6) tra lui ed i suoi fratelli *Girolamo, Pietro e Gio. Battista* lo faccia supporre in quest'anno ancora in Ferrara, e come l'anno dopo un documento Carpigiano (7) datato *1 Febbraio* ce lo indichi trasferitosi a Carpi - potremmo argomentare da ciò che Sigismondo, o durante il 1507 o nel Gennaio del 1508 venisse stabilmente ad abitare nella nostra città. Certo questo documento carpigiano del 1508, pel quale Alberto Pio *dona al Santi un casamento* sito nella contrada di *Borgonovo* in

Carpi mostra come almeno fin da quest'anno il detto Santi fosse stato ammesso tra i famigliari d'Alberto Pio, cioè tra coloro che venivano onorati della sua intima amicizia, ed erano riputati meritevoli della sua piena confidenza.

Ma non si limitarono solo a questo le dimostrazioni d'affetto, d'amicizia, e di stima d'Alberto Pio verso Sigismondo Santi, che ben più importante incarico gli venne non molto dopo dal medesimo affidato.

Già fin dagli ultimi anni del secolo XV una metà di Carpi e del suo territorio era venuta in potere del Duca di Ferrara a lui ceduta da Gilberto Pio il quale così facendo volle vendicarsi del cugino Alberto, che ne possedeva l'altra metà. Ora Alberto Pio si era posto in trattative col duca di Ferrara Alfonso, onde ottenere l'intero dominio di Carpi. Infatti concertato col duca suddetto la cessione de' suoi diritti sulla parte di Carpi da esso posseduta, addì 10 dicembre 1510 nominò suoi procuratori oltre il di lui fratello Leonello ed il di lui segretario Andrea Crotti, anche il nostro Sigismondo Santi, affinchè non impuntassero dal duca e da suoi agenti la predetta metà di Carpi e suo territorio, la qual cessione essendosi prolungate le trattative seguì solo nell'aprile dell'anno seguente dietro lo sborso per parte di Alberto Pio al duca di Ferrara di una somma di 26 mila ducati.

Per tal modo vediamo il Santi entrare sempre più nella grazia di Alberto Pio; tanto che questi nel 1512 lo elevò all'onorevole grado di suo Segretario, nel luogo del Crotti che egli avea nominato tra i governatori di Carpi. Ce lo afferma un documento carpigiano degli 8 ottobre di quest'anno (8) ove il Santi è detto *Segretario benemerito dell'illustre ed eccellente signor Alberto Pio da Sarajo.*

L'avvalutezza e la fedeltà del Santi in servigio del suo signore e benefattore apparisce da questo momento maggiormente delineate: il che viene ad esser anche dimostrata dai molteplici, bisogni e fidati ragguagli che Alberto Pio, e che non vorremo mai mai esponendo.

Avea il pontefice Giulio II emanato il dì 1 di febbraio del 1512 una bulla, colla quale avea concedato ad Alberto Pio il permesso di ristabilire la Collegiata di Carpi già andata in dileguo circa la metà del secolo precedente. Or bene in stesso Alberto — essendosi in Roma ambasciatore imperiale — sul finire di luglio dell'anno seguente (1513) delega Sigismondo Santi a scegliere e nominare dal clero di Carpi i novelli canonici, il che fu da lui fatto con piena soddisfazione del suo signore ed approvazione del papa.

Così pure allorchè l'imperatore Massimiliano, dietro gli uffici d'Alberto Pio, cessò pacato e presso il papa e presso l'imperatore si indusse a rendere a Leone X la città di Modena, che egli teneva in deposito, edutagli da Giulio II e al medesimo Pio concesse la facoltà di concludere il contratto anche il nostro Santi prese parte a questo negozio imperocchè, stipulata che ebbe il Pio la cessione di Modena al papa pel prezzo di 40

mila ducati d'oro - commise al suo fidato segretario di portarsi in questa città a prenderne possesso in nome di questo pontefice. Infatti giunse a Modena Sigismondo Santi addì 28 novembre 1513, e, preso a cuore l'incarico affidatogli, fece il possibile per condurlo a buon fine. Presentò egli al Consiglio una patente imperiale del 18 ottobre 1514, con cui Alberto Pio, a chi in sua vece veniva abilitato a prender possesso di Modena pel papa. Ma le buone ragioni del Santi - mandatario del suo signore - non piegavano l'animo del governatore imperiale Cesare Vittfurst, che contrariamente agli ordini ricevuti dall'imperatore si opponeva a questa cessione per ottenere la quale bisognò usare la forza, il che accadde al 13 dicembre dell'anno medesimo, nel qual giorno Modena venne consegnata a Fabiano Lappo governatore pontificio (9)

Per i fatti narrati e per la piena fiducia che in lui riponeva Alberto Pio, la fama del Santi vieppiù estendevasi, onde l'anno seguente l'imperatore Massimiliano per attestare della stima in cui teneva il nostro concittadino, e per ricompensarne i meriti, lo onorava di particolare diploma segnato in Augusta il 3 ottobre 1516. Eccone il sunto, che noi riportiamo dalla *Giornezzi Strenna Carpense per l'anno 1848* (10) e tolto da un documento presentemente posseduto dal Sig. Don Paolo Guaitoli di Carpi. — « L'imperatore Massimiliano considerando le preclare ed insigni virtù di « Sigismondo Santi Dottor d'arti e di medicina, l'eminente probità del suo « animo, l'acume del suo ingegno, l'eminente sua dottrina nelle umane « lettere, e la sua esperienza in molte cose, come pure i fedeli servigi « prestati all'Imperatore, e all'Impero Romano unitamente al signor « Alberto Pio consigliere ed oratore Imperiale presso il Pontefice, del « quale signor Alberto detto Santi è Segretario, in ricompensa degli accen « nati meriti e servigi lo nomina Conte Palatino, coll'autorità ecc. ecc « Inoltre dichiara lo stesso Santi, ed a suo riguardo anche Pietro e Gio. « Battista di lui fratelli e loro discendenti, eritati e onorevoli di qualunque « città dell'Impero Romano sì in Italia che fuori, e così pure Cavalieri « aurati, col privilegio di innalzare per stemma uno scudo d'oro, nella « parte inferiore del quale appaja un circolo rosso con entro una Croce « anch'essa, e nella parte superiore un aquila a modo dell'Imperiale con « diadema sul capo e coi piedi sul detto circolo, e di sopra a detto scudo « una celata, ed elmo con corona d'oro (11)

Tale insigne privilegio accordato al Santi prova meglio, come questi fosse pure nodrito di buoni studi, il che del resto si ne fa fede anche l'essere stato, come dicemmo, docente di medicina e di filosofia nell'Università di Ferrara, i quali suoi talenti letterari - scientifici uniti al suo senno politico lo legavano sempre più al suo signore ed amico Alberto, che di entrambi questi studi fortemente dilettavasi, onde a giusta ragione s'ebbe dalla posterità il soprannome di *Dotto*.

Non è a dire quindi quanto il Santi fosse tenuto caro da Alberto il quale per ricuperarne i servigi gli fa più volte prodigo di munificenti

elargizioni tra cui, per accennarne qualcuna, oltre il dono del *cosmaccio*, di cui dicemmo più sopra, non si deve passare sotto silenzio quella che gli fece nel 1518 di 14 ducati d'oro per quei tempi non piccola somma — cioè lire 200 per ciascuno degli anni 1515, 1516 e 1517 — come compenso de' raccolti dei suoi beni nel Ferrarese, ad esso tolti per ordine del Duca di Ferrara (12).

In questo medesimo anno 1518 essendo morto Lorenzo dei Medici era succeduto nel governo della repubblica di Firenze il Cardinal Giulio dei Medici per opera di Leone X, di cui era nipote. Fu in questo tempo che al cardinal Giulio, vista la gran quantità di conventi esistenti in Toscana di Frati dell'ordine dei Minori, soggetti tutti ad un superiore residente in Firenze, venne in pensiero di separare i conventi sotto il dominio della repubblica di Firenze da quelli della rimanente Toscana, formando dello stato fiorentino una sola provincia.

Per ottenere questa separazione si demandò la cosa ad un *Capitolo generale* che dovea celebrarsi a Carpi nel 1521. Nella nostra città infatti si radunò nella Pentecoste di quest'anno il *capitolo generale de' Frati* nel convento di san Nicolò, ove avevano stanza i Minori Osservanti.

A questo capitolo venne nunzio della repubblica fiorentina il celebre Macchiavelli, il quale giunto a Carpi addì 16 maggio di quest'anno, andò ad alloggiare nella casa di Sigismondo Santi, che lo accolse festosamente essendogli stato raccomandato, come pure, dal Guicciardini governatore in quel tempo di Modena e Reggio a nome di Leone X.

Diverse lettere (13) assai graziose si scambiarono in questa occasione e intorno il curioso oggetto di questa legazione il Macchiavelli ed il Guicciardini, le quali volentieri mi riporterei per intero, se non temessi di prolungare di troppo il presente scritto; onde mi limiterò ad accennare alcuni passi soltanto di quelle, ove si parla del nostro Santi, sul conto del quale e de' suoi famigliari sulle prime il Macchiavelli sembra intendesse scherzare, poichè in una lettera al Guicciardini del 17 maggio scriveva « Io sto « qui ozioso perchè non posso eseguire la commissione mia insino che non « mi fanno il generale e i difattori, e vo ragionando in che modo io potessi « mettere in fra loro tanto (14) che facessino o qui o in altri luoghi « e se io non perdo il cervello spero che mi abbia a riescire e credo che « il consiglio e l'ajuto di vostra signoria gioverebbe assai. Pertanto se voi « venissi in sto qua sotto nome d'andarvi a spasso, non sarebbe male, e « almeno scrivendo mi desse qualche colpo da maestro perchè se voi ogni « dì una volta mi manderete un fante apposta per questo conto, come voi « avete fatto oggi, farete più bene, l'uno che voi mi illuminerete di qual « che cosa a proposito, l'altro che voi mi farete più stimare da questi di « casa, vedendo spasseggiare gli uomini e vi ce dire che alla venuta di « questo balestriere colla lettera e con un lucchino infino a terra, e col « dire mi è stato mandato apposta e in fretta, ognuno si rizzò e con tante « riverenze e tanti rumori, che gli andò sossopra ogni cosa, e fui doman-

« dato da parecchi delle nuove; ed io, perchè la riputazione crescesse, dissi
» che l'imperatore si aspettava a Trento, e che gli Svizzeri avevano indetta
» nuove diete, e che il re di Francia voleva andare ad abboccarsi con quel re,
» ma che questi suoi consiglieri se lo sconsigliassero in modo che tutti
» stavano a bocca aperta e con la berretta in mano e mentre che io scrivo
» ne ho un cerchio d'intorno, e vaggendomi scrivere a lungo, si maravi-
« gliano, e guardansi per spiritato; e io, per fargli maravigliare più, sto
» alle volte fermo sulla penna, e guardo, ed allora egli sbaragliano; che se
« sapessero quel che io vi scrivo, se ne maraviglierebbero di più. E più
innanzi aggiungeva. « Aspetto domani da voi qualche consiglio sopra
» questa mia casa, e che voi mandiate uno di codesti balestrieri, ma che
» corra ed arrivi qui tutto sudato, acciocchè la brigata strabilii, e così
« facendo mi farete onore, ed anche parte questi balestrieri faranno un
» poco di esercizio, che per i cavalli in questi nostri tempi è molto sano„. -
A cui il Guicciardini sollecito il giorno dopo gli mandava un messo con
una lettera in risposta, ove « Non mi è parso - diceva - in beneficio vostro
» da perder tempo, o abbandonare la fortuna, mentre si mostra favorevole,
» però ho seguitato lo stile di spacciare il messo, il che, se non servirà
» ad altro, dovrà farvi beccare dozzina stassera non tolta d'avventaggio„. -
A questa lettera del Guicciardini il giorno stesso rispondeva il Macchiavelli
« Io vi so dire che il fumo mi è ito al cielo, perchè tra l'ambascia
« dell'apportatore e il fascio grande delle lettere, e non è come in questa
« casa e in questa vicinanza che mi spirito e per non parere ingrato a
» messer Giamondo, gli mostrai quei capitoli de Svizzeri e del re Parvegli
« cosa grande; dissegli della malattia di Cesare, e degli stati che voleva
« comprare in Francia, in modo che gli strabigliava. Ma io credo non tutto
« questo che debbi di non esser fatto fare, perchè gli sta sopra di sè, ne
» vede perchè si abbia a scrivere in luoghi bibbi e in questi deserti d'Arabia,
» e dove non è se non frati, nè credo parergli quell'uomo raro che voi
» gli avete scritto, perchè io mi sto qui in casa, e io dormo e io leggo
» e io sto chetto tale che io credo che si avveggia che voi vogliate in
» bajo di me e di lui, pure e va tastando ed io gli rispondo poche parole
» e mal composte, e fondomi sul dolcere che deve venire, e sul turco che
« deve passare, e se fosse bene fare la Crociata in questi tempi, e simili
« novelle di pancacce, tanto che io credo gli paja mille anni di parlarvi
« a bocca per chiarirsi meglio, o per fare questione con voi, che gli avete
« messo questa grascia per le mani, che gli impacciò la casa, e tengolo
« impegnato qui, pure io credo che si confidi assai che il giuoco abbia a
» durar poco, e però segue in buona cera a fare i pasti goali, ed io peppo
« per sei cani e tre lupi, e dico quando io desino. Stamani guadagnò io
« due grulj e quando io cene. Stasera se ne guadagno quattro. Pure
« nondimeno io sono obbligato a voi ed a lei, e se viene mai a Firenze
« io lo ristorerò, e voi in questo mezzo gli farete parole„.

Ma non durò molto tempo il Macchiavelli a beffarsi del cortese suo

cupità, che ben presto s' avvide, dell' acume e dell' avvedutezza del Santi, onde il 19 maggio, scrivendo al Guicciardini, così si esprimeva: « S' bisogna andar lento con costui, perchè egli è trincato come il tren- « tanta diavoli e mi pare che e si abbia avveduto che voleto la baja, « perchè quando il messo venne, e disse Togli ci dubbe esser qualche « gran cosa; e messer spesoggiungo poi, letta la vostra lettera disse io « credo che il governatore strazi me e voi. Io feci Albanese messere, e « dissi, come io lasciai certa pratica a Firenze di cosa che apparteneva « a voi e a me, e vi avevo pregato che me ne teneste avvisato quando di « laggiù si intendeva cosa alcuna, e che questa era la massima cagione « dello scrivere, in modo che il c... mi fa lappe lappe, chè io ho paura « tuttavia che non pigli una granata e mi rimanga all' osteria; anchè io « vi prego che donani voi facciate feria, acciocchè questo scherzo non « diventi cattività. Pure il bene che io ho avuto non mi fa tolto di corpo, « pasti gagliardi, letti giorno, e simili cose, dove io mi sono già tre dì « rinfantocciato. »

Non rimase però il Macchiavelli molto tempo presso il Santi, perocchè non avendo potuto vincere la fermezza di frati del Capitolo, partì dopo pochi giorni da Carpi e ritornò a Firenze. Partito il Macchiavelli di lì a poco si sciolse pure il *Capitolo* senza nulla aver deciso, e solo nel 1525 tenutosi a *Burgos* un nuovo *Capitolo generale* de' Frati Minori fu quivi ultimata la questione e decretata la divisione della Toscana in due provincie (15).

Ma ritorniamo al Santi, di cui dobbiamo ancora narrare varie fortunose vicende.

Nel dicembre del 1521 era morto Leone X, ed essendo sottentrato nel reggimento della Chiesa il *Collegio dei Cardinali*, risolvette questa di riassoggettare la città di Rimini, che era stata occupata da Sigismondo Malatesta. A tale oggetto, mancando esso di denaro per fare l' impresa, invocò l' ajuto di Alberto Pio, il quale sovvenne la Santa Sede di 3000 scudi di camera d' oro sborsati in Firenze addì 13 giugno 1521 (16) da Sigismondo Santi a nome del Pio al Cardinal Giulio dei Medici, ricevendone in garanzia la terra di Castelnuovo di sotto nel Reggiano, della quale il 9 di Luglio dell' anno istesso il medesimo Santi prendeva possesso a nome del suo signore.

Alle doti del Santi finora enumerate dobbiamo altresì aggiungere, che egli non fu privo pur anco di valor militare, dal quale diede lodevole saggio nel fatto che siamo per narrare.

Aveva Alberto Pio servito molti anni, come ambasciatore a Roma, l' imperatore Massimiliano. Morto questi nel 1519, il suo successore Carlo V sulle prime parve favorevole ad Alberto, al quale confermò ancora il dominio di Carpi (17), ma di poi, essendo insorte questioni tra lui e il re di Francia, sospettò egli della fede d' Alberto e lo licenziò dal suo servigio. In allora si ritirò il Pio in Carpi, ove risiedendo, fu da Carlo V richiesto di permettere che

egli potesse porre guarnigione per alcuni mesi in questa terra. Alberto non potè opporsi alla sgradita domanda dell'imperatore, e ai 26 agosto del 1522 entrarono in Carpi 400 Spagnuoli, che dovevano essere mantenuti a spese dello stato, senza però ingerirsi nel governo di questo. Ma dopo poco tempo cominciando gli Spagnuoli a voler farla da padroni, ed in uno bagni dovere Alberto Pio, si rifiutò questi da Carpi e si portò ai bagni di Lucca, anche in vista di migliorare la sua salute in questo tempo gravemente danneggiata.

Frattanto l'imperatore Carlo V ordinava a Prospero Colonna, suo luogotenente in Lombardia, di spogliare il Pio dello stato e di prenderne possesso in suo nome, il che avvenne il 1 di gennajo del 1523, nel qual giorno entrò in Carpi un nuovo distaccamento di Spagnuoli comandati dal Castaldi ed accompagnati da Gio. Vincenzo Cossa Napoletano eletto governatore imperiale dello stato.

Da questo momento Alberto Pio non pensò ad altro che a riacquistare il perduto dominio, e durante la primavera e l'estate di quest'anno fece i preparativi necessarii, attinenti i quali — dimorando egli in Roma — diede commissione di tentarne il ricupero al fratello Leonello e a Sigismondo Santi, i quali colla moglie d'Alberto, Cecilia Orsini, colle artiglierie e col meglio delle loro robe, si erano rifuggiti nella fortezza di Novi avanti l'occupazione di Carpi.

E qui non tornerà discara la narrazione di tale impresa, che io trascrivo da alcune *memorie ms. sulla vita d'Alberto* del mio amatissimo zio Don Paolo Guaitoli di Carpi, della cui dovizioso raccolto di notizie patrie, mi sono grandemente giovato nel tessere questo mio qualsiasi scritto.

Narra egli che Sigismondo Santi e Leonello Pio accettato l'incarico affidato loro da Alberto « durante il mese di agosto si occuparono nell'arruolare gente sì a piedi che a cavallo non solo in Novi, ma anche alla Mirandola, a Guastalla ed altrove, e non era peranche terminato lo stesso mese, che ne avevano adunata davvantaggio. Dall'altra parte il Cossa da qualche tempo aveva assottigliata la guarnigione di Carpi, per diminuire agli abitanti le spese del mantenimento, e di recente aveva di nuovo disarmata la popolazione, coloro specialmente che più esperti erano nel mestier della guerra, conservando le armi nel suo palazzo, eccetto quelle in asta che fece spezzare. Ciò nulla ostante, siccome da suoi amici era stato avvisato di stare in guardia, perchè a nome d'Alberto si arrolavano genti in diversi luoghi, si rendeva provvedere alla difesa di Carpi dando acqua alle fosse, che erano quasi in asciutto, ponendo scolte alle mura, tenendo unita la sua gente e chiamando in aiuto i più ardimentosi ed affezionati fra gli abitanti, facendo loro noto il pericolo in cui la terra versava. Nulla di tutto questo egli fece, perchè non seppe mai persuadersi che Alberto volesse riconquistare lo stato colla forza e neppure poco innanzi l'occupazione, quando trovandosi in Guastalla, gliene fu data positiva certezza. Anzi ritornato a Carpi accordò il permesso a molti de' suoi soldati di uscire dal

territorio per assistere al 30 di agosto a certo duello o combattimento, e tanto egli era infatuato nella sua opinione che la sera del giorno stesso confabulando con alcuno de' primari cittadini nella porta del castello nell'atto di licenziarli disse loro. Andate pure e riposate tranquilli, giacchè posso assicurarvi che le voci sparse d'una prossima aggressione non hanno alcun fondamento.

Venuta adunque la notte precedente al primo giorno di settembre Leonello Pio e Sigismondo Santi con un grosso corpo di cavalli e di fanti sotto gli ordini di Francesco Ribaldi detto Boccalino, e di Bernardino Grillenzoni, chiamato Morgante, non senza un buon numero di piccole bombarde, si accostarono a due ore circa prima del giorno a Carpi, e si postarono davanti alla porta di S. Bartolommeo, oggi appellata di Mantova. Senza frapporre indugio alcuni de' più animosi, passate le fosse e scalate le mura presso il monastero di S. Chiara, uno dei luoghi più disabitati, e privo affatto di guardia, andarono alla vicina porta, se ne impadronirono e dopo aver rotte le serrature, la spalancarono. Entrarono allora tutte le truppe, e senza fare alcuno strepito occuparono la strada di S. Bartolommeo, oggi di Borgonovo, indi la piazza di Borgo Giojoso (ora *Vittorio Emanuele*), ove si diedero a gridare. *Alberto, Alberto*. Ciò fatto si divisero in due schiere, una delle quali si portò ad occupare gli altri posti della terra, e specialmente le piazze e le porte. L'altra diede l'attacco alla cittadella. Il Cossa ed il Castaldi svegliati dai primi rumori, posero in armi quei pochi soldati che aveano a loro disposizione, perchè la maggior parte alloggiavano in casa dei cittadini, e fatta suonare le campane a stormo si provarono per un momento a respingere gli assalitori. Ma veduto subito la impossibilità, perchè i nemici saltarono dentro le mura da ogni parte, ed anche perchè il capo dei bombardieri, che prima avea servito Alberto, fattosi ribelle, rivolse le bombarde contro di loro, si posero in ritirata verso la rocca, oggi detta Il Torrione. In questo tratto, mentre le campane incominciavano a suonare a festa, s'impegnò una fiera mischia, nella quale alcuni Spagnuoli essendo restati morti ed altri feriti, il Cossa co' suoi lasciò in balìa del nemico il piano inferiore del torrione, e ritirossi in luogo più sicuro, vale a dire nella parte più alta di esso. Gli aggressori conoscendosi impotenti a salire colà, appiccarono il fuoco al palco del primo piano, il quale propagandosi anche ai superiori, le fiamme giunsero sino al luogo occupato dal Cossa. Questi vedendo inevitabile la morte si mostrò allora disposto a cedere, ma essendosi affacciato ad una finestra, mentre stava trattando dei patti della resa con Sigismondo Santi, un soldato lo ferì nella faccia con un colpo d'archibugio. Dopo ciò intimorito gli Spagnuoli non pensarono più a trattative, e si arresero a discrezione. Il Cossa venne trasportato in casa del Fattor Generale Battista della Porta, ove finì di vivere ai 16 del mese stesso di settembre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Nicolò. Venne fatta una generale perlustrazione nelle case, e gli Spagnuoli, che vi erano sparsamente alloggiati, non avendo potuto uscirne

durante il trambusto impedita dagli assalitori, che guardavano tutti i posti furon fatti prigionieri; sebbene non pochi restassero dagli abitanti occultati, e poscia col loro ajuto si ripossessero in salvo nella fuga. Anche il Capitano Castaldi, che lasciò poi un nome assai brillante nei fasti della milizia italiana, si trovò prigioniero, e fu condotto nella fortezza di Novi, ma indi a poco, avendo data parola di non recar più le armi contro di Carpi, fu rilasciato in libertà senza taglia. (*Allegat. in favore del Comune di Carpi del Cancelliere Michele Savani prodotta nel foro ai 21 Luglio 1525, nell' Arch. Pio* Spaccini, *Cronaca di Modena; Mss. varii carpigiani*) »

Dopo il ricupero di Carpi non sappiamo che cosa operasse il Santi durante il 1524, giacchè in quest' anno non si ha alcuna memoria di lui; ma nel principio del 1525 lo troviamo in Francia, come lo assicura la seguente lettera di Gio. Matteo Giberti, famoso letterato di quel secolo, a Girolamo Alessandro nunzio appresso il re di Francia, datata da Roma 19 febbraio 1525, nella quale si legge: « Il papa desidera di conoscere le intentioni « della Francia circa le cose d' Italia. Et benchè forse Miser Sigismondo po- « trà portar qualche cosa circa a ciò, pare pressuppo a Sua Santità per « la brevità del tempo, la volontà se ne scriva, perchè a non portando « Miser Sigismondo risoluta ne o non l' havendo si presa, come S. Santità « la vorria, faccia V. Signoria d' inverla, et subito ne dia avviso, perchè « avendosi a venire all' accordo con più avvantaggio di S. Maestà potrà « farsi quanto prima si farà, giacchè l' aspettar d' haver prima Pavia, « sarà lungo et periculoso » (18)

Ignoriamo quando ritornasse di Francia il Santi. Ad ogni modo egli dovè grandemente addolorarsi della perdita della Contea di Carpi fatta dal suo signore Alberto, perocchè essendo questi alleato dei Francesi, dopo la memorabile rotta ad essi toccata per fatto degli Imperiali sotto Pavia (24 febbrajo 1525), ove il re di Francia stesso restò prigioniero, anche il Pio fu costretto a subire gli effetti di questa sconfitta, giacchè gli Spagnuoli riacquistarono di nuovo il suo stato.

La battaglia di Pavia lasciava in balìa di Carlo V. tutta quanta l' Italia, onde i principi e le repubbliche italiane per scongiurare la perdita della loro libertà conservarono una lega, alla quale avea aderito pure la reggente di Francia Luisa di Savoja, e parevo vi entrassero pure l' Inghilterra e gli Svizzeri. In questo progetto degli Italiani ebbe molta parte Alberto Pio, in allora ambasciatore di Francia a Roma, il quale d' intelligenza col papa e coi Veneziani (anima della lega) al principio di luglio di quest' anno spedì in Francia il suo fidatissimo Segretario Sigismondo Santi, colla commissione di esporre alla Reggente i capitoli pattuiti, di chiedere il mandato per se e pel Canossa (Vescovo di Rajnes ed ambasciatore della Francia a Venezia) per poterli firmare, ed anche di sollecitare l' accordo tra la Francia, e l' Inghilterra, se non era poi anco conchiuso. Se tale missione di Sigismondo Santi in Francia giova riportare qui alcuni

brani di *Lettere di Principi a principi (pag. 85 - 86, Tom. II)*, che lo riguardano.

I.°

Gio. Matteo Giberti al Vescovo di Bajeux, ambasciatore di Francia a Venezia.

Da Roma, 8 Luglio 1525.

Vostra Sig. si duole della lentezza che le pare si usi qui, et a Venetia, dove a me pare possiamo dolerci che dal canto di Francia, si manchi di quella diligenza, che si converia, sendo M. Lorenzo venuto in Italia, et non li essendo mandato ampio di concludere quanto mandano ad offerire. Et perchè vediate, che di qui non si manca, *domani espediremo M. Sigismondo* con risolutione, che venendo di Francia mandato d' accordar la cosa, che si domandiamo, la cosa sarà per conclusa, cioè che si contentino, et promettano de rito per il Re, di cedere in tutto alle cose d' Italia, cioè di Milano in favore dello illustrissimo S.r Duca presente et di suoi heredi, et di Napoli et di Sicilia liberamente in mano di N. S., lasciando alla dispositione, di operare che Svizzari pigliino col Duca di Milano quello obligo, che havevano col Cristianissimo di difenderli il stato di Milano.....

Ancorchè M. Sigismondo vada, per avanzar tempo spacci ancor V. Signoria un corriere volando a dimandar mandato per se, e per il Signor Alberto amplissimo di concludere tutte le sopraescritte domande, e più ampio ancora a ciascheduno di voi habbia in solidaro piena facoltà.....

II.°

Il medesimo a Girolamo Ghinucci uditore della Camera.

Da Roma 15 luglio 1525.

Il Signor Alberto manda in Francia M. Sigismondo suo per sollecitar lo accordo con Anglia, se non sarà fatto, lui scriverà a V. Signoria quel che li parerà di ricordarli, e con sua lettera, e per via di Giovan Gionacchino, il quale penso hare già havuto ordine di aprirsi e consigliarsi seco, il medesimo penso si scriverà che farà alla ambasciatore di Venetia, che è costì. V. Signoria indirizzi tutti, et congiuntamente procedano a disperar sua Maestà, come si desidera.....»

Ma non tutti gli Italiani erano persuasi della realtà delle promesse della Francia, e l' acutissimo Giberti scriveva da Roma il 15 dello stesso mese di Luglio al nostro Santi (19): « Signor Guardate, che non siamo ingannati, et poichè ci haranno scoperti Francesi, non ci manchino, et vogliansi di questo in facilitare le lor conditioni con Cesare. Non sarrei avuto parlato di Pescara, et se pur sete a tempo, tacetelo, massime circa la promessa del regno, perchè sospendosi, lo perderiamo, et per far conoscere, che fosse falso quello che si fosse detto di lui, ci saria maggiore inimico. Guardatevi massime dal dare in iscritto cosa, che rivelata potesse nuocerci. Rescrivete subito per questa via. »

Grandissima intanto era l'ansietà di conoscere le risoluzioni della Francia in un affare di tanto momento. Gio. Battista Sanga, confidente del Giberti ai 26 di Luglio scriveva da Roma al Canossa (20) « Comincio star numerando l'hore, quali mi parono longhissimi giorni aspettando hora mai fra terzo o quarto di avise di quello che con effetto sia da sperarsi in Francia, se M. Sigismondo, e nella andero e nel rescrivere subito harò usata la diligentia, che promisi ... »

Mentre però si intendeva il Santa giunto in Francia, e da lui si aspettava risposta, lo sventurato negoziatore della salute d'Italia non viveva più, perchè cercando di nulla la posta al dire del Guicciardini (*Stor. d'Ital.* lib. XVI) fu ammazzato per cupidità di rubare da certi uomini di male affari appresso al lago d'Iseo sul territorio Bresciano. Altri lo dicono morto nel Veronese. Comunque sia la cosa, ciò accadde alla fine di Luglio o sui primi d'Agosto, ma la sua morte non fu conosciuta che in settembre; onde essendo per tutto questo tempo rimasto incerto il suo destino si credè da molti che della sua uccisione fossero stati causa gli Spagnuoli, allo scopo di rapirgli le carte di cui era latore: il perchè gli Italiani, impegnati nella congiura ed in ispecie il papa ne rimasero profondamente commossi ed atterriti. — Di questo voci intorno l'assassinio del nostro Santa fanno fede altri brani di *Lettere di Principi* o *Principi pag. 89-92*, che qui ci piace riportare.

I.°

Gio. Battista Sanga a Monsignor de Grangis ambasciatore di Francia in Svizzera.

Da Roma ultimo d'agosto, 1525. ... Ho grande obbligo con V. S. delle dil gentia, che auper essa fa di ritrovar M. Sigismondo; e se pur Dio volesse, che fusse prigione, et non morto, come più si teme, la prego metta per liberarlo tutta la diligentia, autorità et amorevolezza sua, che gli ne resterò obligato in eterno.

II.°

Gio. Matteo Giberti a Monsignor di Bajuse.

Da Roma, 4 settembre 1525.

— Essendo adunque così, pensi V. S. haver fatto prudentemente e deliberandi di non mandare, così piacesse a Dio non fusse andato mai il poveri Miser Sigismondo, che oltre la perdita di tale amico, il più del male sta nella dimostrativa di mandarlo, et in quelle scritture che portava, senza le quali potriano ben sospettare, ma non saper niente di certo ...

III.°

Lo stesso al Vescovo di Verdun nunzio in Svizzera.

Da Roma 7 Settembre 1525.

— Aspettavo per questa (22 del passato) intendere qualche cosa più di Miser Sigismondo, come mi aveva V. S. promesso. Però di grata non resta, ancorchè havesse per certo che l'fosse morto, d'investigare ancora come fu il caso, se per assassini, se per inimici o pure che per disgratia

si minegano, faccia ancora come un de principio li scrisi ogni diligentia di ricuperare le scritture, et intendendo da colore che dissero a V. S. che ci erano lettere per lei, et poi facendo di mano in mano cercar da chi lor l'haveano intesa, potrà venire a sapere chi le ha, proponendo ancor qualche premio a chi, gli ne riporta.....

IV *

Lo stesso a M. Domenico Savii
Da Roma 19 settembre 1525

..... Et se non si fosse perso il povero M. Sigismondo, potremmo pensare, che questa pratica si fosse stato un trastullo da passar questa estate, fingendoci giardini della bella libertà, che volevamo..... »

In tal guisa morì il nostro Sigismondo Santi, il quale per il suo ingegno (21) per l'acutezza del suo sapere e per le virtù che l'adornavano avrebbe meritata una sorte assai meno infelice. La sventura, che negli ultimi anni aveva colpito il suo signore ed amico Alberto ebbe il suo contraccolpo in lui pure: poichè se al Pio fu tolto lo stato, al Santi come suo partigiano, furono confiscati i beni: onde, tranne un nome illibato, null'altro potè lasciare a suoi figli (22) sul compassionevole stato di quali alla morte del padre, così scriveva il 4 ottobre del 1525 Gio. Battista Sangu a Mons. Vescovo di Bajusa.

« Ma per tornare alli nostri Franzesi, per mia fe che in questo bisogno « che hanno di servitori usano molta prudenza in guadagnarsene molti « con li belli esempi che danno della lor gratitudine. Dirolo perchè Leonardo « Spina mi scrive l'officio di messer Sigismondo esser dato a non so chi, « ad istanza di Monsignor di Vandome, senza rispetto della orbità de poveri « figliuoli, quali per servitio di Francia restano orfani, et spogliati di ciò, « che haveano al mondo, et quello che ancora aggrava più l'errore, mostrano « questo ingratissimo animo, non essendo ancor certa la morte. Per dire « il vero io ne ho ben sempre dubitato, ma mi pareva impossibile dovessero « usare tal crudeltà verso la memoria di qual pover huomo. Prego V. S. « che se a questo è qualche rimedio, ci faccia ogni opera possibile, se non « almanco in procurarne la ricompensa, ma che sia alli di nostri, il che « spero debbia V. S. far volentieri, et per le preghiere mie, et l'amor che « portava a M. Sigismondo, ma sopratutto per rimprir le vergogne di « quelli, a chi serve. Non voglio far più lunga lettera, per non entrare « più in colera. » (23).

Instabilità della fortuna umana!

POLICARPO SHAIFOLI

NOTE

(1) *Hist. alma Ferrariæ Gymnasii*, Tom. II., pag. 104.
(2) *Id. ad* Tom. II., pag. 88.
(3) *Reg.* di Giacomo Maggi, nell' *Arch. Pio.*
(4) Lucrezia Rasura apparteneva a nobile famiglia Carpigiana. Portò in dote al Santi la non piccola somma di 1000 ducati d'oro (*Reg.* Michele Savani nell' *Arch. Notarile*), e sopravvisse molti anni alla uccisione del marito, benchè non si conosca l'anno preciso di sua morte. Viveva ancora nel 1546.

Gioverà notare qui di passaggio che allo era nipote di Filippo Rasura, il quale ai suoi tempi godè molta riputazione nell'arte del fortificare. Fu egli che presiedè all'erezione della *fortezza* di Carpi sotto Marco Pio, di cui era intendente alle fortificazioni, onde da questi s'ebbe, in premio dei servigi prestatigli, speciali privilegi. Morendo lasciava la propria *maledizione* al figliuol suo *Giacomo* (padre di Lucrezia), perchè oltre al condurre una vita immorale, aveva pure tentato di ucciderlo. (*Doc. varii carpigiani*)
(5) *Hist.* ecc. come alla nota 1 riportandosi al *Rotolus in Memoriali anni 1502*
(6) *Atti* del Cancelliere Ducale Girolamo Magnanini nell' *Arch. notarile di Ferrara.*
(7) *Reg.* di Michele Savani nell' *Arch. Notarile*

La casa donata al Santi da Alberto Pio in quest' epoca sorgeva nella contrada di Borgonovo tra le strade odierne di S. Giovanni e di Guazzaloca, e stava a settentrione di quelli isolato. Non abbracciava però tutta l'ampiezza del medesimo, ma solamente la sua parte orientale. Il Santi poco dopo si accinse a rifarla di nuovo, e ne fabbricò un palazzo, che servì poi di abitazione per se e per la sua famiglia fino all'occupazione di Carpi fatta dagli Spagnuoli, nel qual tempo gli venne esso da costoro confiscato unitamente agli altri suoi beni. Di poi questo palazzo si trova in possesso della famiglia Cortili, nobile carpigiana, e cui era stato allenato, la quale sulla fine del secolo trasferissi ad abitare in Ferrara. Quivi essendosi reso reo di diversi delitti Francesco Cortili, gli venne dal Duca Cesare confiscato il palazzo, di cui era proprietario in Carpi, e donato dal medesimo duca nel 1622 alla Compagnia di Gesù, poco prima stabilitasi nella nostra città. Da ultimo, quando nel 1773 detta Compagnia fu soppressa, il palazzo da essa abbandonato, venne destinato ad uso del Seminario Vescovile. Onde l'antico palazzo Santi corrisponde oggidì al detto Seminario, e precisamente all'ingresso di esso dal lato che si appone alla Chiesa, ossia verso la contrada di S. Giovanni.
(8) *Reg.* di Leonello Mazzocoli nell' *Archivio Pio.*
(9) Lancilotto e Spaccini, *Cronaca di Modena.*

(10) V. nota 6, dell'articolo del Dott. Luigi Maini — *Il Macchiavelli a Carpi* — pag. 74.

(11) Il Santi fu pure onorato del titolo di *Conte Palatino* con diploma pontificio; ma non si sa l'anno preciso, in cui ne fu insignito. Dai *rogiti* Savani e Pozzoli (nell'*Arch. Notarile*) si trae che egli lo aveva fin dal 1520.

(12) Tanto il Pio era propenso verso il suo fidato Segretario che in vista de' suoi meriti donò pure a Giacomo Rabba, suocero del Santi, 12 *biolche di prato situate nel territorio di Novi in luogo detto Groppo* (*Reg.* Michele Savani nell'*Arch. Pio*). — Queste terre poi presentemente non sono compreso nel Comune di Novi, ma nella contigua villa di Fossoli, ed appartengono al Marchese Menafoglio di Modena, portando tuttavia il nome di *Sigismondi* in memoria del donatario.

(13) Macchiavelli, *Opere complete*, Firenze, Borghi 1833.

(14) Persona scrupolosa, nelle sue mani è passato il ms. di queste lettere ha cassato quei punti, che parevano alquanto *licenziosi e piccanti* di maniera tale — osservano gli editori delle medesime — che non è stato possibile usarvi arte per ripararne la perdita.

(15) Wadingo, *Ann. fratrum minor.*

(16) *Reg.* Roberto di Migliari notaro fiorentino.

(17) Con Diploma segnato in Worms ai 15 di maggio del 1521 (*Inventario di scritture nell'Arch. Pio* — in oggi smarrito).

(18) *Lettere di Principi a Principe* Tom. II., pag. 86.

(19) *Id. id.* pag. 87.

(20) *Id. id.* pag. 88.

(21) A dimostrare l'acutezza dell'ingegno del Santi non mi par disdicevole il riferire il seguente aneddoto che narra il Domenichi nelle sue *Facetie, Motti etc. Lib. IV., pag. 220*: « Leone Decimo Principe virtuoso et di gran valore, pigliò oltra modo diletto quando con l'opera sua egli havesse fatto diventare pazzo qualche persona che fusse stata in molta considerazione del mondo; affermando, che i pazzi, che peccavano in humor piacevole, arrivavano al supremo grado d'ogni contentezza et felicità. Ora capitandogli avanti un Segretario del Signore Alberto da Carpi, huomo sodo, et accorto et havendogli costui per ordine dal suo Signore presentata una minuta di una lettera da lui fatta, et fra di loro sopra d'essa discorrendosi con buone proposte gli venne a dire che sua composizione fusse. Onde Leone comprendendo da questo che costui fosse d'ingegno acutissimo, et vario, et che per questa strada facilmente ei si potesse tirare nella pazzia non perdendo tanto l'occasione con bellissima et artificiosa maniera cominciò oltra modo questa minuta a lodare, il quale poichè hebbe finito, et M. Giovanni avvedutosi che queste lodi non erano altro che hami per levargli il cervello di sesto, altro non rispose, se non che gittandosi ginocchioni a' piedi, con alta voce gli disse, pietà, Padre Santo, pietà de' miei poveri figliuoli,

lasciandosi intendere, che s' egli l' havesse fatto divenire pazzo, i suoi figliuoli sarebbero stati mendicando. Laonde il Papa conosciuto il saldo intelletto di costui gli fece carezza, et lo beneficò donato (amorevole e ottimo principe).

(22) Otto furono i figli che si procrearono dei Santi da lui avuti dalla moglie Lucrezia Rabbia, e di questi, riserbandomi, come premisi al presente scritto, di parlare in altra occasione, basterà dire qui brevi parole. Non possiamo assicurare se i primi 4 Giacomo, Laura, Alessandro, Giulia e Girolamo, avessero lor nascimento in Carpi, perchè nati prima del 1516, cioè innanzi l' anno, in cui cominciossi a tenere in Carpi i registri battesimali, certo vi nacquero gli altri tre Giovan Battista, Leone e Giovanna.

Giacomo, nato circa il 1501, sacerdote e provveduto di più benefizi ecclesiastici sì in Italia, che in Germania, viveva ancora nel 1528. *Laura*, nata prima del 1508 e morta nel 1545, fu moglie di Alberto Rossi di nobilissima famiglia Carpigiana. *Alessandro* viene ricordato solo nel 1520. *Giulia* si maritò nel 1532 prima a Pio de Pii di Carpi, poi rimasta vedova, lo stesso anno, al Dott. Alfonso Quistelli della Mirandola nell' anno appresso. *Girolamo*, detto volgarmente *Giorgio da Carpi*, fu confidente di Alessandro de Medici primo duca di Firenze; morì nel 1567 ed ebbe per moglie Alda Zaccardi di Correggio. Dopo il 1516 nacque in Carpi *Gio. Battista* il 1 ottobre 1517 vivente tuttavia nel 1520; ai 7 settembre del 1520 *Leone* che fu Cav. di S. Stefano e Capitano al servizio di Cosimo I. granduca di Toscana, ed ai 24 gennajo 1523 *Giovanna* prima Dama di Bianca granduchessa di Toscana, e quindi moglie di Alberto Rossi Conti gentiluomo carpigiano e bolognese, la quale fu donna peritissima nella Poesia e nelle scienze filosofiche, e cessò di vivere ai 22 novembre del 1577.

(23) *Lettere di Principi a Principi*, Tom. II., pag. 94.

AVVERTIMENTO

Si chiede venia ai gentili lettori, se per la brevità del tempo concesso alla stampa del presente ALBUM DI NOZZE sono ancora nella narrazione (toltone alla pag. 15, linea 31 ove in luogo di *1521* deve leggersi *1522*) alcuni pochi errori di *omissione* o *scambio* di lettere.

17 MAG 1987

PER NOZZE

SANDOLFI - BURATTI

XXX APRILE MDCCCLXXI